

I *VERBA DICENDI* IN ITALIANO E INGLESE: UN'ANALISI CONTRASTIVA

Monica Grollero

This study aims at analysing English and Italian verbs of saying found in four selected contemporary novels. Starting from the linguistic relativity hypothesis that claims that different languages give access to different representations of the world and moving to the analysis of manner verbs within the process of thinking for speaking, I tried to investigate the relation between language and cognitive processes. More specifically, the aim is to understand how English and Italian speakers process information concerning the manner of speaking of the characters within the novels. Manner of speaking proves to be salient in the conceptualization of the act of speaking and, even if speakers of both languages pay attention to this aspect, they are led by the language they speak to express this kind of information in different ways from a linguistic point of view. Moreover, the different linguistic strategies observed in the texts seem to entail differences in the processes of elaboration and comprehension of the concepts expressed.

Introduzione

La seguente analisi sui *verba dicendi* (*verbs of saying*) nasce dalla volontà di investigare i rapporti esistenti tra lingua e processi cognitivi, proponendosi in particolare di valutare le implicazioni delle scelte linguistiche, attuate da parlanti di lingue diverse, sui meccanismi cognitivi di elaborazione e comprensione delle informazioni. L'ipotesi di una stretta dipendenza tra lingua e pensiero viene elaborata in modo sistematico, nella prima metà del XX secolo, dagli studiosi Sapir e Whorf, i quali avanzano due tesi in merito: la lingua determina il modo in cui l'uomo elabora la realtà (determinismo linguistico) e, conseguentemente, si può presumere che lingue diverse diano accesso a rappresentazioni diverse della realtà (relativismo linguistico). La vera svolta alle ricerche sui rapporti tra lingua e pensiero è rappresentata, però, dagli studi di Slobin (1996, 2000, 2003) il quale ancora le varie teorie sul relativismo linguistico a situazioni reali di produzione scritta e orale della lingua. Lo scopo di tali ricerche è quello di dimostrare l'incidenza di lingue diverse sulla capacità di elaborazione dei concetti. Quando un parlante si trova di fronte alla necessità di descrivere un determinato evento è portato a prestare attenzione ad alcuni aspetti del discorso e la selezione di un aspetto rispetto a un altro risulta fortemente guidata dalla lingua che si sta parlando.

Per testare il fenomeno di influenza della lingua sui processi cognitivi, è stata svolta un'analisi che, in parte, recuperasse le premesse e i risultati delle ricerche avviate dallo studioso Slobin sui *manner verbs*, e dall'altra proponesse nuovi dati da elaborare. L'analisi di Slobin costituisce una dimostrazione concreta di come lingue diverse incidano in modo differente sulla rappresentazione della realtà e sul modo in cui i parlanti la descrivono. Recuperate queste premesse, il lavoro si concentra su una

tipologia differente di verbi: i *verba dicendi*, ovvero verbi che introducono o accompagnano il discorso diretto e forniscono informazioni sull'atto di enunciazione. Tra questi, risultano di particolare interesse i *manner-of-speaking verbs*, verbi che si caratterizzano per il tipo di informazione che offrono sull'atto di enunciazione: si tratta, infatti, di verbi che esplicitano il modo con cui i parlanti proferiscono un enunciato mediante informazioni riguardanti il tono di voce usato, la velocità con cui l'enunciato viene proferito, l'atteggiamento assunto dal parlante durante l'atto di enunciazione o ancora il suono prodotto durante l'atto di parola. L'obiettivo dello studio è comprendere se due lingue diverse, quali l'inglese e l'italiano, suggeriscano ai parlanti un grado diverso di attenzione verso gli aspetti relativi all'atto di enunciazione.

1. Studi precedenti

1.1 Analisi di Slobin sui *manner verbs*

Le ricerche di Slobin (1996, 2000, 2003) si propongono di indagare più approfonditamente il legame tra lingua e pensiero, in particolar modo in situazioni in cui la lingua viene impiegata attivamente: nei casi di *speaking, listening, writing e translating*. Slobin rileva come i numerosi studi sul relativismo linguistico si concentrino principalmente sull'analisi di situazioni in cui la lingua non viene impiegata a questi fini. Secondo lo studioso, il tipo di impostazione dato finora alle ricerche in questo campo ha portato a trascurare l'aspetto più importante dei processi cognitivi, quello dinamico.

Gli studi di Slobin si concentrano sull'analisi dei cosiddetti *manner-of-motion verbs* o *manner verbs*. Slobin, su esempio di Talmy (1985, 1991), osserva come ciascuna lingua presenti degli elementi linguistici in grado di definire il modo in cui una persona si muove nello spazio. In base alla corrispondenza di tali elementi con un verbo o una preposizione, detta anche *satellite*, le lingue vengono divise in *verb-framed languages* (*V-languages*) e *satellite-framed languages* (*S-languages*).¹ Nel caso delle *V-languages*, il movimento è codificato direttamente dal verbo, mentre le *S-languages* richiedono l'impiego di una preposizione:

- a. *The dog went **into** the house.* (esempio tratto da Slobin 2003: 4)
- b. Il cane **entrò** in casa.

Come mostra l'esempio, l'inglese richiede l'uso di una preposizione che renda esplicito lo spostamento del soggetto all'interno di un luogo e, per questo motivo, tale lingua è stata classificata come *S-language*. Al contrario, la lingua italiana è considerata una *V-language* in quanto è il verbo a fornire informazioni riguardanti il movimento. Per quanto riguarda, invece, il modo con cui un soggetto si muove nello spazio, esistono ulteriori differenze tra queste due tipologie di lingue:

- a. *The dog **ran** into the house.* (esempio tratto da Slobin 2003: 4)
- b. Il cane entrò in casa **correndo**.

- a. The burglar slid into the house.

b. Il ladro entrò in casa furtivamente.

L'esempio chiarisce come le informazioni riguardanti il modo con cui il soggetto si muove sono contenute direttamente nel verbo, nel caso dell'inglese, mentre risultano affidate a un elemento opzionale nel caso dell'italiano. Slobin (2003) spiega come la lingua inglese agevoli la presenza di riferimenti legati al modo di muoversi dei soggetti e come, di conseguenza, i parlanti siano portati a trasmettere con più frequenza e consapevolezza questo tipo di informazioni. Questo è esattamente il contrario di quanto avviene per altre lingue, quali il francese o l'italiano, nelle quali i riferimenti al moto non risultano così frequenti. Il fatto che alcune lingue possano contenere, in un singolo verbo, informazioni riguardanti il moto presenta delle importanti conseguenze a livello cognitivo: si nota, infatti, come questa forma di economicità linguistica aumenti la frequenza con cui vengono comunicate informazioni sul modo di muoversi e favorisca lo sviluppo di termini altamente specializzati in questo campo. L'uso frequente di questi verbi specializzati ha reso i parlanti più coscienti e attenti ai vari aspetti del movimento.

Slobin (2003: 5) raccoglie in una serie di punti, riportati qui sotto, le caratteristiche principali delle *S-languages*:

- la frequenza con cui si fa riferimento al modo di muoversi del soggetto è maggiore in tali lingue;
- i verbi di moto vengono acquisiti dai parlanti prima e in maniera più rapida rispetto ai parlanti delle *V-languages*;
- il campo semantico relativo al moto è oggetto a una continua innovazione lessicale e i verbi che ne fanno parte conoscono un frequente uso metaforico;
- i parlanti sono in grado di rappresentare mentalmente e in modo dettagliato i vari tipi di movimento;
- nel processo di memorizzazione e durante la descrizione di un evento il modo con cui il soggetto si muove nello spazio costituisce un dato rilevante per i parlanti.

L'analisi sui *verba dicendi* ha l'obiettivo di verificare se la tendenza osservata per i *manner verbs* è riscontrabile anche in un'altra tipologia di verbi.

1.2 Studio di Bruti sui *verba dicendi*

Lo studio dei *manner-of-speaking verbs* è stato affrontato, in ambito italiano, da Bruti (2003, 2004) la quale si propone di esaminare gli elementi linguistici che introducono il discorso diretto (*reporting signals*) all'interno del romanzo *Little Women* (1868-69). Le sue ricerche mirano, innanzitutto, allo studio delle occorrenze del verbo *say* e delle costruzioni che accompagnano il verbo: *non-finite supplementive clause*, *manner/temporal adjunct*, *prepositional phrase*, *finite subordinate clause*. Nella seconda parte dello studio, vengono invece analizzati gli ulteriori *verba dicendi* presenti nel testo, divisi in base alle due categorie principali individuate da Thompson (1994): i verbi che esprimono lo scopo del parlante e dell'atto di enunciazione e i verbi che descrivono il modo con cui un determinato enunciato viene proferito (*manner-of-speaking verbs*). L'attenzione si concentra prevalentemente sul verbo *say*, in quanto è il verbo maggiormente impiegato per introdurre il discorso diretto, e il dato interessante

riguarda la percentuale (90%) con la quale il verbo stesso risulta accompagnato da ulteriori elementi linguistici in grado di dare informazioni sull'atto di enunciazione, in particolare sul modo di enunciazione. L'aggiunto impiegato con maggiore frequenza è la costruzione definita *non-finite supplementary clause*, ovvero una proposizione subordinata contenente un verbo nella forma di participio.² Questo dato troverà un riscontro nello studio dei *verba dicendi* presentato in seguito.

L'analisi dei *reporting signals* nel romanzo *Little Women* costituisce, inoltre, uno studio preliminare all'analisi comparativa dei *verba dicendi* riscontrati nel romanzo inglese e nelle traduzioni italiane del testo stesso (Bruti 2003). Questo studio si concentra sul confronto delle occorrenze dei *verba dicendi* presenti nel secondo capitolo del romanzo inglese e quelle riscontrate, all'interno dello stesso capitolo, in sei diverse traduzioni italiane. L'ipotesi su cui poggia tale studio è la seguente: la lingua inglese sembra avere "una gamma più vasta di verbi che lessicalizzano diversi aspetti della realizzazione di un atto di parola" (Bruti 2003: 1) e, pertanto, il testo inglese dovrebbe esibire una varietà maggiore di *verba dicendi* rispetto alle traduzioni italiane. Le occorrenze di tali verbi vengono divise in tre categorie, a seconda che si tratti di verbi che descrivono lo scopo del parlante, l'atteggiamento assunto dal parlante durante l'atto di enunciazione o ancora che diano indicazioni sul modo con cui l'enunciato viene proferito. I verbi appartenenti a quest'ultima categoria vengono ulteriormente suddivisi seguendo i seguenti parametri: tono, qualità della voce, tempo, atteggiamento del parlante, suoni onomatopeici. Un numero rilevante di verbi analizzati risultavano appartenere a più di una categoria e, anche in questo caso, quanto osservato è in linea con i risultati dell'analisi che verrà presentata in seguito.

Lo studio di Bruti non ha rilevato marcate differenze tra i *verba dicendi* analizzati nel testo di partenza inglese e i riscontri nelle traduzioni italiane. Il risultato ha smentito le premesse, ma, come suggerisce la studiosa stessa, potrebbe essere stato influenzato dalla scelta di limitare l'analisi a un unico capitolo del romanzo. Dallo studio emerge come il verbo *say* e la maggior parte dei *verba dicendi* presi in esame trovino un alto grado di corrispondenza nei verbi impiegati nelle traduzioni italiane, nonostante esistano casi, in entrambe le lingue, in cui un generico *verbum dicendi* venga reso, nell'altra lingua, mediante uno specifico *manner-of-speaking verb*. In linea di massima, viene osservato come in italiano si abbia la stessa varietà di verbi, in grado di descrivere il modo con cui l'enunciato viene proferito, presente in inglese.

L'analisi che segue riprende sia le premesse delle ricerche di Slobin sia quelle di Bruti. A differenza degli studi di Bruti, l'obiettivo dell'analisi non è unicamente quello di verificare le strategie di traduzione messe in atto dalle due lingue e di studiare le varie costruzioni finalizzate a riportare il discorso diretto in un romanzo, ma di collegare le possibili differenze linguistiche a differenze a livello cognitivo.

2. Metodologia e Classificazione

2.1. Criteri d'analisi dei *verba dicendi*

Nella sua analisi sui *manner verbs*, Slobin aveva già rilevato l'importanza di uno studio sui *verbs of saying*: "Consider, for example, English verbs of manner of speaking (whisper, murmur, scream, yell, shout, bellow...) [...] there may be thinking-for-

speaking effects across a number of domains, reflecting widespread attention to manner of acting” (Slobin 2003: 9). I *verba dicendi* sono verbi impiegati al fine di introdurre o accompagnare il discorso diretto e dare informazione sull’atto di enunciazione. Per l’analisi sono stati tenuti in considerazione i quattro parametri stabiliti dallo studioso stesso per le ricerche in questo campo (Slobin 2003: 3):

- a selection of languages and a semantic domain that is encoded with some frequency in all of the languages;
- the semantic domain is encoded by special grammatical constructions or obligatory lexical selections in at least some of the languages under comparison;
- the domain is relatively more codable in some of the languages to be compared;
- a selection of discourse situations in which the semantic domain is regularly accessed.

Le lingue selezionate sono l’italiano e l’inglese e oggetto di studio sono le occorrenze dei *verba dicendi* presenti in corrispondenza del discorso diretto all’interno di quattro romanzi contemporanei, due per ciascuna lingua, e nelle loro rispettive traduzioni. Non sono state tenute in considerazione, in quanto non rilevanti, le occorrenze degli stessi verbi impiegati nel discorso indiretto o in situazioni descrittive che non fanno alcun riferimento alle modalità con cui un determinato enunciato viene proferito. Il verbo costituisce un esempio di espressione facilmente accessibile in termini psicolinguistici, anche se spesso, negli esempi analizzati, si trova accompagnato da avverbi, aggettivi, ulteriori verbi in forma di participio o sintagmi preposizionali che ne enfatizzano il significato e, allo stesso tempo, rendono più complessa la costruzione che ospita il verbo. I romanzi selezionati per questo lavoro appartengono a quattro generi letterari distinti: romanzo fantasy, romanzo storico, romanzo di formazione e romanzo giallo. La scelta corrisponde alla volontà di non concentrare l’analisi su un unico genere letterario, ma di ampliare il raggio della ricerca testando generi diversi. I romanzi scelti mostrano una cospicua presenza e varietà del discorso diretto al loro interno. Si tratta di testi contemporanei pubblicati negli ultimi sei anni (dal 2006 a oggi) che hanno ottenuto un ampio consenso da parte del pubblico, tale da giustificare traduzioni in lingua straniera. I romanzi in oggetto, in ordine di pubblicazione, sono: *Artemis Fowl – The Lost Colony* (2006) di Eoin Colfer, *World Without End* (2007) di Ken Follett, *La Solitudine dei Numeri Primi* (2008) di Paolo Giordano e *Il Suggeritore* (2009) di Donato Carrisi. I testi sono stati analizzati in formato digitale in modo da permettere una più agevole ricerca dei verbi interessati. La scelta di non usufruire di un corpus elettronico è stata dettata dalla difficoltà di reperire un *corpus* che raccogliesse opere letterarie contemporanee e, volendo svolgere un lavoro che utilizzasse materiali quanto più attuali possibili al fine di studiare le tendenze contemporanee in atto, si è optato per la selezione di quattro romanzi indipendentemente dalla loro presenza in un *corpus*.

2.2 Classificazione e organizzazione dell’analisi

L’analisi svolta può essere divisa in tre parti, corrispondenti ai seguenti punti:

- analisi delle coppie di verbi *dire/say*, *chiedere/ask* e *rispondere/reply*;
- analisi dei *manner-of-speaking verbs*;

- case study dei verbi *gridare* e *urlare*.

Il verbo maggiormente usato per riportare i discorsi diretti all'interno dei romanzi è il verbo *dire/say*. Si tratta di un verbo generico e neutro in quanto non fornisce informazioni riguardanti il modo con cui un certo enunciato viene proferito, ma si limita a indicare che tale enunciato è stato espresso e comunicato a parole. Allo stesso modo, sono state esaminate le coppie di verbi *chiedere/ask* e *rispondere/reply* in quanto risultano avere una distribuzione omogenea nei testi e un comportamento simile ai verbi *dire/say*. È stato osservato come, proprio in quanto verbi che non forniscono informazioni supplementari sul modo con cui i personaggi proferiscono l'enunciato, sono di frequente affiancati da elementi in grado di specificare quest'informazione mancante al verbo. Le occorrenze di queste coppie di verbi sono state organizzate in tre tabelle nelle quali vengono riportati i vari casi osservati nei testi: il verbo analizzato poteva essere accompagnato unicamente dal soggetto (non obbligatorio in italiano) o da un complemento di termine, seguito da un elemento aggiunto (*adjunct*) nella forma di un verbo al participio, un avverbio, un aggettivo, un sintagma preposizionale o ancora da complementi di tempo o luogo.

Per quanto riguarda invece l'analisi dei *manner-of-speaking verbs*, è stata tenuta in considerazione la categorizzazione attuata da Thompson (1994). I verbi sono stati suddivisi secondo parametri relativi alla velocità con cui l'enunciato viene proferito, al volume di voce del parlante, all'atteggiamento assunto durante l'atto di enunciazione e, infine, sono stati individuati i verbi che riproducono suoni animali.

L'obiettivo era quello di rilevare se vi fossero differenze a livello linguistico nell'impiego di tali verbi e di comprendere se il modo con cui un determinato enunciato viene proferito costituisca un dato rilevante per la comprensione del testo da parte del lettore, tale da essere esplicitato dall'autore. In particolare si è tentato di constatare se l'inglese, in quanto *S-language*, presentasse descrizioni più dettagliate riguardo al modo con cui i personaggi dei romanzi si esprimono rispetto a una *V-language*, quale l'italiano.

3. Analisi dei *verba dicendi*

3.1 Le coppie di verbi *dire/say*, *chiedere/ask* e *rispondere/reply*

Il verbo *dire/say* risulta il verbo con il maggior numero di occorrenze all'interno dei quattro testi. Nella tabella sottostante è possibile osservare la distribuzione del verbo nei romanzi e le percentuali dei vari elementi che lo accompagnano. Queste percentuali sono calcolate sulla base del rapporto esistente tra il numero di occorrenze dei verbi riportati in ciascuna cella e il totale delle occorrenze del verbo, segnalato nell'ultima riga della tabella.

	<i>La Solitudine dei Numeri Primi</i>	<i>Il Suggestore</i>	<i>Artemis Fowl – The Lost Colony</i>	<i>World Without End</i>
<i>pass.remoto/trap. remoto (past simple), 1°/3° persona singolare</i>	152 (70%)	108 (57%)	205 (50%)	2782 (76%)
+ <i>participio</i>	22 (10%)	22 (12%)	91 (22%)	124 (3%)
+ <i>avverbio</i>	11 (5%)	12 (6%)	62 (15%)	505 (14%)
+ <i>aggettivo</i>	10 (5%)	8 (4%)	11 (3%)	15 (0,4%)
+ <i>sintagma preposizionale</i>	19 (9%)	16 (9%)	28 (7%)	150 (4%)
<i>Altro (compl. tempo, luogo, ecc.)</i>	2 (1%)	23 (12%)	12 (3%)	104 (3%)
<i>Totale occorrenze</i>	216	189	409	3680

Tabella 1. Occorrenze della coppia di verbi *dire/say* nei romanzi

Il verbo *dire/say*, proprio in quanto molto generico e privo di una connotazione che permetta al lettore di capire in che modo il personaggio proferisce un determinato enunciato, viene seguito di frequente da elementi che rendano più chiare queste informazioni importanti per la comprensione del testo. Il verbo, nel 37% circa dei casi riportati, risulta accompagnato da elementi opzionali in grado di fornire informazioni dettagliate sull'atto di enunciazione. In tre romanzi su quattro la soluzione più adottata per trasmettere questo tipo di informazione è la combinazione del verbo *dire/say* e un ulteriore verbo al participio. Si possono osservare di seguito alcuni esempi:³

- 1a. “Esatto!” *disse Boris mettendole* una mano sulla spalla in segno di approvazione. (IS: 54)
- 1b. “That’s better” he *said, wiping* his straggly beard with his sleeve. (WE: 17)
- 1c. “Non so fare il nodo” *disse, strascicando* le parole. (SN: 54)
- 1d. “Look” he *said, tittering*. “No finger”. (AF: 31)

Gli esempi mostrano il verbo *dire/say* associato a proposizioni subordinate contenenti, nel caso specifico, un participio. La proposizione ricopre il ruolo di un aggiunto (*adjunct*) nel quale il participio risulta avere almeno due funzioni diverse: negli esempi 1a e 1b il verbo fa riferimento all'azione che viene compiuta nel momento in cui l'enunciato viene proferito, mentre negli esempi 1c e 1d il verbo esplicita il modo in cui il personaggio esprime l'enunciato precedente.

- 1e. "The monks were given the quarry so that they could build their cathedral," he said, *speaking in a bored-sounding drawl*. (WE: 183)

L'esempio 1e mostra come, nonostante il verbo principale non dica nulla rispetto al modo con cui il personaggio proferisce l'enunciato, la presenza della subordinata aggiunga dei dettagli relativi all'atto di enunciazione.

Per quanto riguarda la soluzione dell'avverbio o del sintagma preposizionale, si registra una divergenza tra i romanzi italiani e quelli inglesi: nei romanzi italiani, infatti, la soluzione del sintagma preposizionale risulta più frequente rispetto a quella dell'avverbio, mentre avviene esattamente l'opposto nei romanzi inglesi. Nei romanzi italiani, oltre a ricorrere con meno frequenza (nel 5-6% dei casi riportati, in confronto al 14-15% dei testi inglesi), gli avverbi presenti si riducono a meno di una decina ripetuti più volte: *ancora, piano, semplicemente, sgarbatamente, solamente, soltanto, subito*. Tra questi, *ancora* e *subito* sono avverbi di tempo e, pertanto, non dicono nulla rispetto al modo con cui un enunciato viene proferito. In inglese, invece, la varietà di avverbi è estremamente ricca e più del 90% di questi fa riferimento al modo con cui un enunciato viene espresso: *apologetically, bad-temperedly, graciously, grumpily, huffily, indignantly, reassuringly, skeptically, sternly, thoughtfully, wryly* per citarne solo alcuni. Dato questo gran numero di avverbi, si può pensare di suddividerli in categorie a seconda di ciò che intendono descrivere: il tono di voce usato (*aloud, loudly, softly*, ecc.) l'atteggiamento assunto dal parlante (*anxiously, coldly, grumpily, patiently, sarcastically, thoughtfully*, ecc.) o ancora la velocità con cui l'enunciato viene proferito (*hastily, quickly, slowly*, ecc.). Ognuna di queste categorie risulta rappresentata esaurientemente all'interno dei due testi inglesi. La stessa osservazione non è valida nel caso dei romanzi in lingua italiana.

È interessante notare cosa avviene quando questi avverbi vengono tradotti da una lingua all'altra. Per fare un esempio, l'avverbio di modo *piano* viene tradotto mediante quattro avverbi inglesi diversi: *gently, quietly, shortly, softly*. Questi avverbi non rendono semplicemente il corrispondente italiano, ma aggiungono delle sfumature, riguardanti il modo con cui viene proferito l'enunciato, che non sono presenti nel testo di partenza. Allo stesso modo, si possono fare alcune osservazioni sul procedimento contrario, ovvero capire cosa avviene quando un avverbio inglese viene tradotto in italiano. Le soluzioni adottate sono le seguenti: la sostituzione dell'avverbio con un aggettivo (esempio 2a) o con un sintagma preposizionale (esempio 2b), la fusione del verbo *say* e dell'avverbio in un unico verbo che fornisce le stesse informazioni sul modo di enunciazione della combinazione originale (esempio 2c).

- 2a. "Thanks for calling ahead," said Butler *sarcastically*. → "Grazie per l'avvertimento" disse *sarcastico* Leale. (AF: 28, 54)
2b. "Thank you, my lady," John Constable said *deferentially*. → "Grazie, mia signora" disse John il conestabile *con deferenza*. (WE: 47, 92)

- 2c. “Of course not,” *said* Artemis *encouragingly*. → “Certo che no” lo incoraggiò Artemis. (AF: 77, 159)

La scelta di impiegare un avverbio per descrivere il modo di esprimersi dei personaggi è, nei testi inglesi, maggiormente adottata rispetto alla soluzione dell'aggettivo o del sintagma preposizionale. In italiano, invece, non si registra una netta preferenza verso una soluzione in particolare tra la scelta dell'avverbio, dell'aggettivo o del sintagma preposizionale. Si osservino ora alcuni esempi relativi all'utilizzo dell'aggettivo e del sintagma preposizionale:

- 3a. “Piacere” disse Mattia, *imbarazzato*. (SN: 97)
3b. “Ooh—you never picked one!” Caris said, *outraged*. (WE: 18)
4a. “Gli anni migliori della mia vita”, disse *con cattiveria*. (IS: 122)
4b. “Holly,” he said *in a low, calm voice*. (AF: 31)

Nei romanzi inglesi presi in esame, le preposizioni più usate sono *with* e *in*. Come osserva Bruti (2004), queste preposizioni possono introdurre una descrizione delle espressioni facciali dei personaggi (*with a raised eyebrow*), del tono di voce usato (*in a squeaky voice*), dei gesti che accompagnano l'atto di enunciazione (*with his hands raised in front of himself protectively*) o ancora dell'atteggiamento emotivo del parlante (*in mock surprise*). La preposizione semplice *con* risulta essere la preposizione maggiormente usata nei testi italiani: anch'essa permette di aggiungere informazioni riguardanti il tono di voce usato (*con tono sommesso*), l'atteggiamento del parlante (*con sfida*) o alcune caratteristiche del parlante che permettono di intuire il suo tono di voce (*con le lacrime agli occhi, con il volto cereo*).

Nonostante le occorrenze dei verbi *chiedere/ask* e *rispondere/reply* siano in numero minore rispetto a quelle dei verbi *dire/say* è possibile trovare conferma ad alcune tendenze osservate precedentemente: la coppia di verbi *chiedere/ask* risulta accompagnata, nel 40% circa delle occorrenze, da elementi in grado di fornire informazioni supplementari sul modo di esprimersi dei personaggi. Ecco alcuni esempi:

- 5a. “Dove vado?” chiese Mattia, *tornando serio*. (SN: 126)
5b. “E allora?” chiese Stern, *curioso*. “Cosa c'entra?”. (IS: 250)
5c. “Was there a third point?” asked Butler *innocently*. (AF: 7)
5d. *In a near-whisper* she asked: “Will my children die?” (WE: 345)

A dimostrazione dello scarso impiego, nei testi italiani, degli avverbi in qualità di aggiunti è stato riscontrato come questi vengano resi, nei testi tradotti, 15 volte su 16 (frequenza con cui compaiono a seguito del verbo in questione, *ask*) mediante costruzioni diverse. Solo in una circostanza, infatti, l'avverbio inglese viene tradotto con l'avverbio italiano corrispettivo, in tutti gli altri casi viene sostituito da un aggettivo, da un sintagma preposizionale e in una circostanza viene completamente eliminato. Si vedano alcuni esempi:

- 6a. “Why does he want me?” Caris asked *sleepily*. → “Perché vuole me?” domandò Caris *assonnata*. (WE: 366, 746)

- 6b. “Do you have a reservation?” she asked *haltingly*. → “Ha riservato...?” gli chiese *in tono esitante*. (AF: 40, 81)
 6c. “Should I stun her?” asked Foaly *hopefully*. → “La stendo?” chiese Polledro Ø. (AF: 60, 123)

Allo stesso modo, si possono fare alcune osservazioni riguardanti gli avverbi che compaiono nei testi inglesi a seguito del verbo *reply*. I 10 avverbi presenti nei due romanzi non vengono mai tradotti con il corrispettivo avverbio nei due testi italiani:

- 7a. “It can play solitaire and minesweeper,” replied Artemis *innocently*. → “Il solitario, e gioca a Scarabeo” rispose Artemis *in tono innocente*. (AF: 47, 95)
 7b. “Not exactly,” replied Vinyaya *cryptically*. → “Non esattamente” fu *l'enigmatica risposta*. (AF: 15, 22)
 7c. “What about?” she replied, *barely politely*. → “A che proposito?” domandò, *al limite della maleducazione*. (WE: 251, 504)
 7d. “The confessional is a sacred trust,” Cecilia replied *imperturbably*. → “La confessione è sacra” rispose *imperturbabile* Cecilia. (WE: 263, 529)

3.2 Analisi contrastiva dei *manner-of-speaking verbs*

Un primo dato importante che emerge dall'analisi dei *manner-of-speaking verbs* è la diversa frequenza con cui questi verbi ricorrono nei testi inglesi e in quelli italiani. Nei romanzi italiani, il numero e la varietà di verbi che descrivono il modo di parlare dei personaggi è estremamente ridotto. Al contrario, i due testi inglesi presentano una varietà notevole di verbi che forniscono informazioni sull'atto di enunciazione. Nella tabella sottostante sono riportati i *manner-of-speaking verbs* incontrati nei romanzi e divisi secondo le quattro categorie principali individuate da Thompson (1994).

<i>La Solitudine dei Numeri Primi</i>	
Velocità	affrettarsi a (3), scandire (2), buttare fuori (1)
Volume	gridare (7), sussurrare (6), chiamare (4), mormorare (2), esclamare (1), sbottare (1), urlare (1)
Atteggiamento	annuire (6), sorridere (5), arrossire (2), piagnucolare (1), ridacchiare (1), sospirare (1)
Suoni animali	pigolare (1), ringhiare (1), squittire (1)
<i>Il Suggestore</i>	
Velocità	balbettare (1)
Volume	esclamare (7), urlare (4), sussurrare (3), gridare (2)

Atteggiamento	annuire (7), ridere (4), sbuffare (4), sorridere (4), sospirare (2) arrossire (1), sbiancare (1)
Suoni animali	Ø
<i>Artemis Fowl – The Lost Colony</i>	
Velocità	snap (11), stammer (2), gibber (1)
Volume	shout (19), roar (9), call (5), exclaim (4), mutter (4), pant (4), whisper (4), breathe (3), gasp (3), crow (2), howl (2), mumble (2), scream (2), squeak (2), squeal (2), cry (1), shriek (1)
Atteggiamento	sigh (16), smile (14), frown (10), nod (10), laugh (9), chuckle (6), scowl (6), snort (6), moan (4), blush (3), chortle (3), grin (3), groan (2), snigger (2), blanch (1), giggle (1), pale (1), snicker (1)
Suoni animali	roar (9), grunt (4), hiss (4), growl (3), croak (2), howl (2), squeak (2), squeal (2), twitter (1), whinny (1)
<i>World Without End</i>	
Velocità	snap (9), burst out (8), explode (1), slur (1), splutter (1)
Volume	shout (56), call (45), cry (24), whisper (22), yell (12), murmur (11), speak up (9), exclaim (8), mutter (8), roar (6), bellow (4), gasp (4), scream (4), bluster (3), explode (1)
Atteggiamento	nod (53), smile (33), laugh (19), frown (16), sigh (12), grin (10), groan (4), giggle (3), flush (2), redden (2), snort (2), sob (2), wail (2), sneer (1)
Suoni animali	roar (6), grunt (4), growl (3) hiss (2)

Tabella 2. Elenco dei *manner-of-speaking verbs* presenti nei romanzi

In entrambe le lingue, le categorie che offrono il maggior numero di esempi sono quelle relative al volume di voce adottato dai parlanti e all'atteggiamento assunto dagli stessi. A un primo esame si osserva come, in inglese, i verbi appartenenti a queste due categorie siano in numero maggiore rispetto a quelli impiegati nei testi italiani. Si possono citare gli esempi relativi ai numerosi verbi inglesi che descrivono l'atto di ridere (*chortle, chuckle, giggle, grin, laugh, smile, snicker, sniggle*) a fronte di soli tre verbi usati nei testi italiani (*ridacchiare, ridere, sorridere*) o ancora i verbi che indicano un tono alto di voce (*bellow, call, cry, exclaim, howl, roar, scream, shout, shriek, squeak, squeal*) in numero maggiore rispetto ai quattro verbi italiani (*chiamare, esclamare, gridare, urlare*). Non si vuole affermare che non esistano in italiano verbi corrispondenti a quelli inglesi elencati, ma che vengano usati con meno frequenza e non risultino così accessibili da permetterne un uso comune. Quanto sostenuto trova

conferma se si osservano le tendenze in atto nelle traduzioni italiane dei romanzi inglesi in esame. Ecco alcuni esempi dei casi osservati nei testi:

- 1a. She *burst out*: “Why did you lie to me?” → “Perché mi hai mentito?” *sbottò* lei. (WE: 93, 185)
“Certainly not,” William *snapped*. “How would I know a thing like that?” → “No di certo” *sbottò* William. “Come potrei conoscere una storia del genere?” (WE: 73, 145)
- 1b. “Yes!” he *crowed*. “That's what you would think...” → Ø “Questo è quello che crederebbe chiunque...” (AF: 27, 52)
- 1c. “We have to get out of here” he *called*. “The police are in the hallway.” → “Dobbiamo andarcene subito!” *disse*. “La polizia è nel corridoio.” (AF: 78, 164)
- 1d. Gwenda *gasped*: “How did you know?” → “Come fai a saperlo?” *chiese* Gwenda, *sbalordita*. (WE: 62, 121)

L'esempio 1a mostra come la coppia di verbi inglesi *burst out* e *snap* venga tradotta in italiano mediante uno stesso verbo, *sbottare* (esistono altri esempi di questo tipo: *grin* e *snigger* tradotti entrambi con *sogghignare*, *gasp* e *pant* con *ansimare*), nell'esempio 1b il *manner-of-speaking verb* inglese non viene riportato nel testo italiano, lasciando così il discorso diretto privo di un verbo che lo introduca e dia indicazioni sul modo con cui l'enunciato viene proferito. Nell'esempio 1c il verbo di partenza viene sostituito da un *verbum dicendi* che, contrariamente a quello impiegato nel testo inglese, non fornisce informazioni relative al modo di enunciazione. Anche nell'ultimo esempio si verifica questa circostanza, con la differenza che le informazioni riguardanti l'atteggiamento assunto dal parlante vengono affidate all'aggiunto inserito dopo il verbo. Nella situazione opposta, ovvero nel caso del passaggio dal testo italiano a quello inglese, la tendenza dei parlanti inglesi ad aggiungere informazioni riguardanti il modo di enunciazione viene confermata da alcuni esempi:

- 2a. “Mi dispiace” le *disse* in un orecchio. → “I'm sorry,” she *whispered* into her ear. (SN: 49, 71)
- 2b. “Di sicuro sei stato bravissimo” gli *disse* in un orecchio. → “I'm sure you did brilliantly,” she *whispered* into his ear. (SN: 65, 94)
- 2c. “Mi piace, il criminologo”, *confidò* Nicla *sottovoce* a Mila mentre salivano al piano di sopra. → “I like that criminologist” Nicla *whispered* confidentially to Mila as they were going upstairs. (IS: 227, 75)

Gli esempi mostrano come i *verba dicendi* presenti nel testo italiano vengano sostituiti da un *manner-of-speaking verb* recante le informazioni espresse dalla combinazione verbo-aggiunto.

3.3 Case study: analisi dei verbi *gridare* e *urlare*.

Per dare ulteriore conferma alla tendenza osservata mediante l'analisi dei *manner-of-speaking verbs* è stato studiato il caso specifico dei verbi *gridare* e *urlare*. Per

quest'analisi, sono stati esaminati i termini corrispondenti ai due verbi in lingua italiana sia nei testi di partenza, quindi constatando quale fosse il termine originale, sia nel testo di arrivo, cercando di capire con quali verbi vengono tradotti in inglese. La prima tabella riporta le occorrenze del verbo *gridare* e la seconda quelle del verbo *urlare*:

Romanzo analizzato	N° occorrenze	
<i>La Solitudine dei Numeri Primi</i>	7	Testo di arrivo
		call (3) shout (3) yell (1)
<i>Il Suggestore</i>	2	Testo di arrivo
		call (1) yell (1)
<i>Artemis Fowl – The Lost Colony</i>	12	Testo di partenza
		shout (5) call (3) say (3) admonish (1)
<i>World Without End</i>	110	Testo di partenza
		shout (41): Ø (35), -out (2), -back (2), -down (1), -up (1) call (22): Ø (9), -out (8), -after (4), -back (1) cry (18): Ø (17), -out (1) say (13): Ø (10), + avverbio (3) yell (6): Ø (5), + avverbio (1) scream (4) raise [the voice] (2) roar (2) speak up (1) sing out (1)

Tabella 3. Occorrenze del verbo *gridare* nei romanzi

Romanzo analizzato	N° occorrenze	
<i>La Solitudine dei Numeri Primi</i>	1	Testo di arrivo
		yell (1)
<i>Il Suggestore</i>	4	Testo di arrivo
		cry (1) yell (3)
<i>Artemis Fowl – The Lost Colony</i>	11	Testo di partenza
		shout (10): Ø (9), -after (1) scream (1)
<i>World Without End</i>	24	Testo di partenza
		shout (12): Ø (11), -back (1) call (3): Ø (1), -after (1), -out (1) yell (3) scream (2) bellow (1) cry (1) roar (1) say (1)

Tabella 4. Occorrenze del verbo *urlare* nei romanzi

Come si può notare dalle tabelle, i verbi *gridare* e *urlare* corrispondono ad una serie di verbi inglesi diversi, sia che si trovino nel testo di partenza sia in quello di arrivo. Si può affermare che i verbi in questione registrino soltanto il tono alto di voce con cui il personaggio parla, mentre i verbi utilizzati in inglese tendono a specificare anche il motivo per cui il parlante è portato ad usare questo tono di voce. Si vedano gli esempi relativi al verbo *gridare* nei testi di arrivo:

- 1a. “Butler,” he *called*, his voice thin and childlike in the wind. → “Leale” *gridò*, la voce stranamente esile e infantile nel vento ruggente. (AF: 79, 167)
- 1b. “Call off your warriors, Abbot,” *shouted* Holly. → “Richiama i tuoi guerrieri” gli *gridò* Spinella. (AF: 91, 194)
- 1c. Caris *called out*: “Mattie, it’s me.” → “Mattie, sono io!” *gridò* Caris. (WE: 61, 121)
- 1d. Tears of frustration came to her eyes. “Why not?” she *cried*. → Gli occhi le si riempiono di lacrime. “Perché no?” *gridò*. (WE: 239, 477)

E ora alcuni esempi relativi al verbo *urlare*:

- 2a. “Where is he, Artemis?” she *screamed* into the phone. → “Dov'è, Artemis?” *urlò*. (AF: 58, 122)
- 2b. “We have all sinned!” he *roared*. → “Siamo tutti peccatori!” *urlò*. (WE: 412, 834)
- 2c. “Let me in!” he *yelled*. “Let me in!” → “Fammi entrare!” *urlò*. “Fammi entrare!” (WE: 264, 531)
- 2d. “What?” the earl *bellowed*. “You?” → “Che cosa?” *urlò* il conte. “Te?” (WE: 140, 277)

Gli esempi mostrano un campione della varietà di verbi inglesi rilevati nei due testi in esame. È evidente una tendenza generale a sostituire questi verbi, diversi tra loro, con due singoli verbi italiani: *gridare* e *urlare*. In realtà, è possibile osservare come la distribuzione dei verbi usati nei testi inglesi non sia casuale. In generale, il verbo *shout* viene impiegato con più frequenza proprio perché risulta essere il più neutro: connota semplicemente un modo di parlare ad alta voce, talvolta sottolineando una punta di rabbia nella voce del parlante. Allo stesso modo, i verbi *scream* e *yell* hanno un significato piuttosto generico. Il verbo *call*, invece, risulta più specifico in quanto viene usato quando i personaggi vogliono richiamare l'attenzione di un altro personaggio sulla scena (si veda l'esempio 1c), mentre il verbo *cry* è spesso associato ad un tono alto di voce, ma allo stesso tempo preoccupato e stridulo (esempio 1d).

Si osservi ora qualche esempio per capire cosa avviene nella situazione opposta, ovvero quando un testo italiano viene tradotto in inglese.

- 3a. “Lasciami!” gli *urlò*. → “Leave me alone!” she *yelled*. (SN: 104, 146)
- 3b. “No!” *urlò* Goran. “Fermi! Non sparate!” → “No!” *cried* Goran. “Stop! Don't shoot!” (IS: 191, 63)

Dagli esempi, si può notare una tendenza ad aggiungere alcune sfumature riguardanti l'atto di enunciazione e a impiegare verbi diversi a seconda delle circostanze.

Dalle tabelle, è anche possibile osservare come alcuni verbi inglesi risultino accompagnati da una preposizione (*call*, *cry*, *shout*). Ritornando alla divisione tra *S-languages* e *V-languages*, a cui rispettivamente l'inglese e l'italiano possono essere assegnate, e alla tendenza osservata da Slobin (2000, 2003) a codificare il movimento attraverso una preposizione (*S-languages*) o mediante il verbo stesso (*V-languages*), si può constatare se quanto osservato dallo studioso si verifichi anche nel caso di alcuni *verba dicendi*. Sono state riscontrate numerose occorrenze di verbi accompagnati da una preposizione in inglese, ma non nella rispettiva traduzione italiana. A questo proposito, verranno analizzate le occorrenze del verbo *call* in tutte le circostanze in cui, nel testo inglese di partenza, si trova accompagnato da una preposizione. Gli esempi della tabella sottostante sono tratti dal romanzo *World Without End*, che offre un ricco materiale a riguardo.

call			
+ down to	+ back	+ after	+ out
chiamare (2)	rispondere (2) gridare (1)	gridare <i>dietro</i> (3) urlare <i>dietro</i> (1) gridare (1) augurare (1) Ø (1)	gridare (8) ordinare ad alta voce (2) chiedere ad alta voce (1) annunciare ad alta voce (1) annunciare (1) spiegare (1) esclamare (1) interloquire (1) urlare (1)

Tabella 5. Traduzioni del verbo *call* nei romanzi italiani

Come accade per i verbi di moto inglesi che configurano la direzione del moto attraverso la preposizione, allo stesso modo il verbo *call* presenta informazioni supplementari sull'atto di enunciazione proprio mediante le diverse preposizioni riportate nella Tabella 5. Dalla tabella, emerge come in italiano l'uso della preposizione sia inconsueto: solo 4 esempi sui 29 esaminati. Inoltre, queste quattro occorrenze (*gridare/urlare dietro*) vengono riscontrate nella traduzione italiana del romanzo, pertanto l'uso della preposizione sembra motivato dalla sua presenza nel testo di partenza. Nei due romanzi italiani, infatti, non vi è alcun esempio delle espressioni *gridare* e *urlare dietro*. Nella maggior parte delle occorrenze, ciò che in inglese risulta espresso dalla combinazione di verbo e preposizione, in italiano viene espresso attraverso un unico verbo. Si possono contare inoltre quattro circostanze in cui, nella traduzione italiana, il verbo viene associato, anziché a una preposizione, a un aggiunto. Quanto osservato è in linea con le affermazioni di Slobin riguardo all'espressione del moto nelle *V-languages*, contenuta di norma in un aggiunto, ovvero un elemento puramente opzionale. Ecco alcuni esempi tratti dai testi:

- 4a. Now he *called down to* Jimmie: "Turn the wheel!" → Merthin *chiamò* Jimmie. "Aziona la ruota!" (WE: 125, 250)
 4b. "Righto!" the monk *called back*. → "Arrivo!" *rispose* il monaco. (WE: 131, 261)
 4c. John Constable *called out*: "We're ready, let's get started. Mark Webber, you're first." → John il conestabile *annunciò ad alta voce*: "Siamo pronti, quindi cominciamo. Mark, tu sei il primo". (WE: 9, 17)

Il verbo *call*, inoltre, fa parte dell'insieme di verbi che descrivono il tono di voce usato dai parlanti (*manner-of-speaking verbs*), mentre molti verbi italiani impiegati al posto di *call* sono verbi che definiscono lo scopo del parlante e non il modo di parlare, ad esempio i verbi *annunciare*, *augurare*, *ordinare*, *spiegare*. All'interno dello stesso romanzo, anche le occorrenze del verbo *shout* seguito da una preposizione sembrano

confermare la tendenza ad esprimere la combinazione inglese verbo-preposizione solamente mediante un verbo o un verbo seguito da un aggiunto. Il verbo *shout* compare seguito da una preposizione (*back, down, out, up*) 8 volte nel testo inglese, mentre nella traduzione italiana non risulta in alcun caso accompagnato da una preposizione. In 5 casi la combinazione verbo-preposizione viene espressa unicamente dal verbo *gridare*, in 2 casi i verbi *gridare* e *urlare* vengono accompagnati dall'espressione *di rimando* e in un caso viene sostituita dall'espressione *chiedere ad alta voce*. Si osservi qualche esempio:

- 5a. Impatiently, Godwyn *shouted out*: "Can't you see Prior Anthony?" → Godwyn *gridò* impaziente: "Non riuscite a vedere il priore Anthony?" (WE: 86, 172)
- 5b. "How can that be?" she *shouted out*. → "E perché mai?" *chiese ad alta voce*. (WE: 406, 822)
- 5c. "No, it's not!" he *shouted back*. → "No, non lo sono" *gridò* lui *di rimando*. (WE: 499, 1003)

4. Discussione

L'analisi delle coppie di verbi *dire/say, chiedere/ask* e *rispondere/reply* ha portato alla luce come non si trovino sempre isolati all'interno dei testi, ma siano spesso accompagnati da elementi che contribuiscono a specificare l'evento più in dettaglio. Essendo verbi che non forniscono informazioni supplementari sul modo con cui i personaggi proferiscono l'enunciato, la costruzione che viene aggiunta al verbo specifica proprio quest'informazione mancante. Nella maggior parte dei casi, infatti, l'elemento che segue il verbo è un aggiunto espresso nella forma di participio, avverbio, aggettivo o sintagma preposizionale. L'informazione riguardante il modo con cui il personaggio si esprime sembra essere un dato saliente rispetto, ad esempio, ad altre informazioni relative al tempo o luogo dell'atto di enunciazione. L'aggiunto, nelle varie forme sopra elencate, compare infatti con una frequenza maggiore rispetto ad altri complementi. Tuttavia, le percentuali relative alla presenza di un aggiunto non variano radicalmente da una lingua all'altra. Risulta diversa la distribuzione degli elementi scelti per fornire informazioni sul modo di enunciazione. La distribuzione del participio non varia in modo significativo nei quattro romanzi: nelle occorrenze riportate per le tre coppie di verbi, viene impiegato con una frequenza del 9% circa nei testi inglesi e del 10% circa in quelli italiani. Si possono segnalare delle differenze, invece, nell'uso degli avverbi e degli aggettivi. Con riferimento alle tre coppie, la percentuale con cui vengono impiegati è, per gli avverbi, del 12% in inglese e del 5,5% in italiano e per gli aggettivi del 1,6% e del 6% circa rispettivamente. Se in italiano non vi è una preferenza netta per la soluzione dell'avverbio rispetto all'aggettivo, nei due testi inglesi viene favorito l'uso dell'avverbio. Per fare un esempio, sulle 3680 occorrenze del verbo *say* analizzate nel romanzo *World Without End*, sono solo 15 gli esempi del verbo accompagnato da un aggettivo. L'impiego dell'avverbio, al contrario, risulta più frequente e i romanzi inglesi mostrano una varietà maggiore di avverbi rispetto a quelli usati nei testi italiani. Gli avverbi di modo italiani riscontrati per i verbi *dire, chiedere* e *rispondere* si possono ridurre a una decina di avverbi diversi (tra questi *acidamente,*

distrattamente, piano, sfacciatamente, timidamente). È interessante osservare come, quando si tratta di tradurre la varietà di avverbi presenti nei testi di partenza inglesi, la prima scelta dei traduttori non sia mai quella di riportare l'avverbio inglese con l'avverbio corrispondente in italiano. Al contrario, le soluzioni più adottate risultano essere quelle di trasformare l'avverbio in un sintagma preposizionale introdotto dalle preposizioni *a, con, in* o in un aggettivo. Per fare qualche esempio, nel romanzo *World Without End* le prime dieci occorrenze del verbo *say* accompagnato da un avverbio vedono 8 volte su 10 la sostituzione dell'avverbio inglese con un sintagma preposizionale: *loudly* → 'a voce alta', *grumpily* → 'in tono arcigno', *smoothly* → 'in tono accomodante', *eagerly* → 'con entusiasmo', *proudly* → 'con orgoglio', *dismissively* → 'in tono sprezzante', *mildly* → 'in tono conciliante', *proudly* → 'con tracotanza'. I due casi rimanenti vedono la sostituzione dell'avverbio con un aggettivo (*indignantly* → 'indignato', *angrily* → 'adirato'). Allo stesso modo, si possono prendere in esame le prime dieci occorrenze del verbo *say* seguito da un avverbio nel romanzo *Artemis Fowl – The Lost Colony*: si nota come l'avverbio venga tradotto solo in una circostanza con l'avverbio corrispondente in lingua italiana (*weakly* → 'fiaccamente'), in tutti gli altri casi viene sostituito da un aggettivo, da un sintagma preposizionale o da un verbo *brusquely* → 'brusco', *hesitantly* → 'esitante', *said curtly* → 'intervenne', *simultaneously* → 'all'unisono', *said dryly* → 'sbuffò', *fondly* → 'con affetto', *mockingly* → 'beffardo', *suspiciously* → 'sospettoso', *aloud* → 'a voce alta'. I casi illustrati sono esemplificativi di ciò che avviene nel corso dei romanzi e mostrano la tendenza generale a sostituire l'avverbio di partenza mediante costruzioni del tutto diverse da un punto di vista grammaticale.

L'analisi dei *manner-of-speaking verbs* ha permesso di notare come, in inglese, la varietà e il numero di tali verbi sia maggiore rispetto ai testi italiani. La lista di verbi per ciascuna categoria, infatti, presenta un numero più cospicuo di occorrenze proprio in corrispondenza dei romanzi inglesi. Per ognuno dei verbi riportati in questo elenco esiste un verbo corrispondente in lingua italiana, ma solo una gamma limitata di tali verbi viene impiegata con frequenza all'interno dei testi italiani esaminati. Questa tendenza conferma una minore attenzione, rilevata in questi due testi, verso il modo con cui viene enunciato il discorso da parte dei personaggi. Sono stati riportati casi in cui il verbo di modo inglese non viene tradotto in italiano e il discorso diretto viene lasciato privo di qualsiasi verbo. La minore varietà di *manner-of-speaking verbs* osservata trova conferma anche nel caso delle traduzioni italiane dei romanzi inglesi: diverse coppie di verbi inglesi vengono tradotti mediante un unico verbo in italiano (ad esempio i verbi *gasp* e *pant* tradotti entrambi con il verbo *ansimare*). Questa soluzione riduce enormemente il numero di *manner-of-speaking verbs* usati anche nei testi tradotti, nei quali invece la varietà esibita nel testo di partenza dovrebbe indirizzare verso un maggiore impiego. Al contrario, è stata riscontrata una tendenza ad aggiungere informazioni relative al modo di enunciazione nelle traduzioni inglesi dei romanzi italiani. Per comprendere meglio la differenza nel trattamento dei *manner-of-speaking verbs* nelle due lingue, è stato fatto un confronto più dettagliato relativo a due verbi italiani usati con frequenza, *gridare* e *urlare*. Nelle Tabelle 3 e 4 sono stati riportati i verbi che, nelle traduzioni inglesi dei due romanzi italiani, corrispondono agli originali *gridare* e *urlare* e i verbi dei testi di partenza inglesi che sono stati tradotti con *gridare* e *urlare*. Si può notare, ancora una volta, una maggiore varietà di questi verbi, relativi al volume di voce impiegato dai parlanti, nei testi inglesi. Tra i vari verbi elencati, quello utilizzato con maggiore frequenza è *shout* in quanto registra semplicemente un tono di

voce alto, senza ulteriori specifiche se non un possibile riferimento ad un atteggiamento di collera del parlante. L'ampia varietà di verbi presente nei testi inglesi non ha trovato riscontro in quelli italiani, nei quali i verbi *urlare* e *gridare* cancellano tutte quelle sfumature osservate per i verbi inglesi. Tra questi verbi, inoltre, ve ne sono alcuni che risultano accompagnati da una preposizione: *call*, *cry* e *shout*. Le numerose occorrenze dei verbi *call* e *shout* seguiti da preposizione hanno permesso un'analisi che mira a comprendere come le informazioni espresse in inglese attraverso l'uso della preposizione vengano rese in italiano. Nelle maggior parte dei casi esaminati, la preposizione non compare nel testo di arrivo lasciando ad altri elementi, quali il sintagma preposizionale, il compito di comunicare quelle informazioni o eliminandole attraverso la scelta di impiegare solo il verbo.

L'analisi si proponeva di comprendere se le informazioni relative al modo con cui i personaggi proferiscono un determinato enunciato costituissero dei dati rilevanti nelle due lingue in oggetto e se vi fossero delle differenze nel trattamento di queste informazioni. L'analisi ha potuto confermare come in inglese si presti una maggiore attenzione a questo aspetto del discorso in quanto maggiori sono stati i riscontri di verbi che comunicano informazioni relative all'atto di enunciazione o che risultano accompagnati da elementi, in particolar modo avverbi, in grado di specificare il modo di enunciazione del discorso diretto. È stata confermata la tendenza in inglese a condensare queste informazioni in un unico elemento (un avverbio, un participio) mentre in italiano si osserva una preferenza verso l'aggiunta di un sintagma preposizionale introdotto dalle preposizioni *a*, *con*, *in*. La varietà di verbi usati in inglese sembra avvalorare l'ipotesi di Slobin secondo la quale le *S-languages* tendono a fornire, di frequente, descrizioni dettagliate circa il modo con cui i soggetti si muovono nello spazio e, nel caso specifico, il modo con cui vengono proferiti gli enunciati.

Conclusioni

L'ipotesi più radicale del relativismo linguistico che fa corrispondere a lingue diverse rappresentazioni diverse della realtà è ormai superata da tempo, ma non è possibile fare a meno di osservare come le strutture grammaticali proprie di ciascuna lingua esercitino un'influenza sul modo in cui vengono elaborate le informazioni da parte del parlante. L'analisi dei *verba dicendi* ha confermato come certe abitudini a livello linguistico incoraggino i parlanti a prestare un'attenzione diversa verso alcuni aspetti del discorso, ovvero rendano più spontaneo prediligere alcuni rispetto ad altri. L'aspetto che l'analisi prende in considerazione riguarda il modo con cui i parlanti proferiscono gli enunciati. Si è cercato di verificare se questo aspetto costituisse un dato saliente per i parlanti di lingua inglese e italiana e di capire se vi fossero differenze nel trattamento di tale aspetto. Il modo di enunciazione del discorso da parte dei personaggi si è rivelato un dato rilevante in entrambe le lingue: numerosi sono i riferimenti a questo aspetto sia sotto forma di aggiunto al verbo sia contenuti direttamente nel verbo stesso. Sono state registrate differenze nella scelta dell'elemento da aggiungere al verbo: in inglese si opta maggiormente per l'avverbio, in italiano per l'aggettivo o il sintagma preposizionale. Per quanto riguarda l'espressione del modo di enunciazione attraverso un unico verbo (*manner-of-speaking verb*), si è potuto osservare come in inglese venga esibita una varietà maggiore di tali verbi, a fronte di un impiego ridotto e meno vario in

lingua italiana. Analizzando i casi dei verbi *gridare* e *urlare* è stato possibile osservare come la varietà di verbi usati in inglese per descrivere il tono alto di voce impiegato dal parlante corrisponda, in italiano, a due soli verbi. Se in inglese la scelta di comunicare, mediante un unico verbo, informazioni riguardanti il modo con cui vengono proferiti gli enunciati si verifica con frequenza, in italiano, nonostante esistano verbi che compiano questa funzione, si preferisce affidare queste informazioni ad un elemento aggiunto al verbo. Nei testi inglesi, le soluzioni adottate rispecchiano una certa economicità linguistica: il frequente uso dell'avverbio, di un *manner-of-speaking verb* o ancora di una preposizione associata ad alcuni verbi (quali *call* e *shout*), e in grado di trasmettere informazioni supplementari, rappresentano un modo di condensare in unità minime un'ampia quantità di informazioni. La tendenza registrata in italiano, invece, sembra essere quella opposta: l'espressione del modo attraverso un sintagma preposizionale è una soluzione adottata con assiduità. Le differenze riscontrate nel trattamento di queste informazioni sembrano essere dovute a diverse abitudini a livello linguistico. La lingua, infatti, sembra influenzare i parlanti non tanto suggerendo loro un diverso modo di percepire la realtà, in quanto entrambe le lingue segnalano le informazioni relative al modo di enunciazione come salienti, ma indirizzando i parlanti verso diverse strategie di espressione di una stessa informazione.

L'analisi offre un buon punto di partenza per lo sviluppo di nuove ricerche che mirino a studiare i fenomeni presi in esame. Attraverso l'ampliamento del *corpus* di romanzi e della varietà di lingue da prendere in esame è possibile condurre un'indagine su una quantità maggiore di dati e verificare le conclusioni tratte dall'analisi svolta.

Note

¹ Tra le *S-languages* troviamo: olandese, inglese, tedesco, islandese, svedese, yiddish, polacco, russo, serbo-croato, ucraino, finlandese, ungherese, cinese mandarino (Slobin 2003: 5). Tra le *V-languages* invece: francese, gallego, italiano, portoghese, spagnolo, arabo marocchino, ebraico, turco, basco, giapponese, lingua dei segni americana e dei Paesi Bassi. (Slobin 2003: 5)

² Il termine viene usato nel significato dell'espressione inglese *past participle* che corrisponde alla forma in *-ing* del verbo e si distingue terminologicamente dal gerundio (*gerund*), usato per indicare i *verbal* e *deverbal nouns*.

³ Sono state adottate delle abbreviazioni per indicare i titoli di ciascun romanzo: SN per *La Solitudine dei Numeri Primi*, IS per *Il Suggestore*, AF per *Artemis Fowl – The Lost Colony*, WE *World Without End*. Quando si confronterà il testo di partenza con il testo tradotto corrispondente, il primo numero di pagina si riferirà al testo di partenza e il secondo a quello di arrivo (i numeri di pagina, infatti, non coincidono nelle due versioni digitali).

Opere citate

- Bruti, Silvia. "Reporting signals in fiction: *Little Women* and its Italian translations", *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata* 35.3 (2003), 61-86.
- Bruti, Silvia. "Different manners of saying in a conversational novel: a corpus-based study". *Lingua inglese e mediazione linguistica. Ricerca e didattica con supporto telematico*. A cura di Carol Taylor Torsello et al. Padova, Unipress, 2004. 153-175.
- Sapir, Edward. "The status of linguistics as a science", *Language* 5.4 (1929), 207-214.
- Slobin, Daniel Isaac. "From 'thought and language' to 'thinking for speaking'". *Rethinking Linguistic Relativity*. A cura di John Joseph Gumperz e Stephen C. Levinson. Cambridge, Cambridge University Press, 1996. 70-96.
- Slobin, Daniel Isaac. "Verbalized events: a dynamic approach to linguistic relativity and determinism". *Evidence for Linguistic Relativity*. A cura di Susanne Niemeier e René Dirven. Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2000. 107-138.
- Slobin, Daniel Isaac. "Language and thought online: cognitive consequences of linguistic relativity". *Language in Mind: Advances in the Study of Language and Thought*. A cura di Dedre Gentner e Susan Goldin-Meadow. Cambridge, MIT Press, 2003. 157-192.
- Talmy, Leonard. "Lexicalization patterns: semantic structure in lexical forms". *Language Typology and Syntactic Description, vol. III: Grammatical Categories and the Lexicon*. A cura di Timothy Shopen. Cambridge, Cambridge University Press, 1985. 56-149.
- Talmy Leonard. "Path to realization: a typology of event conflation". *Proceedings of the Seventeenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*. Berkeley, Berkeley Linguistics Society, 1991, 480-519.
- Thompson, Geoff. *Reporting*, London, HarperCollins, 1994.
- Thompson, Geoff. "Voices in The Text: Discourse Perspectives on Language Reports". *Applied Linguistics* 17 (1996), 501-530.
- Whorf, Benjamin Lee. *Language, Thought, and Reality: Selected Writings of Benjamin Lee Whorf*, New York, John Wiley, 1956.
- Zwicky, Arnold M. "In a Manner of Speaking". *Linguistic Inquiry* 2.2 (1971), 223-233.

Romanzi analizzati

Carrisi, Donato. *Il Suggestore*. Milano, Longanesi, 2009.

Carrisi, Donato. *The Whisperer*. Trad. di Shaun Whiteside. London, Abacus, 2010.

Colfer, Eoin. *Artemis Fowl - The Lost Colony*. London, Puffin Books, 2006.

Colfer, Eoin. *Artemis Fowl - La Colonia Perduta*. Trad. di Angela Ragusa. Milano, Mondadori, 2007.

Follett, Ken. *World Without End*. London, Penguin Books, 2007.

Follett, Ken. *Mondo Senza Fine*. Trad. di Stefania Bertola et al. Milano, Mondadori, 2008.

Giordano, Paolo. *La Solitudine dei Numeri Primi*. Milano, Mondadori, 2008.

Giordano, Paolo. *The Solitude of Prime Numbers*. Trad. di Shaun Whiteside. London, Transworld Publishers, 2009.